

## **A Londra i giudici bocchiano il governo: «Le deportazioni in Ruanda sono illegali»**

**di Angela Napoletano**

*in “Avvenire” del 30 giugno 2023*

Londra conosce bene cosa agita in questi giorni le banlieue parigine. Gli scontri che nel 2011 misero a ferro e fuoco le periferie della capitale sono scolpite nella memoria collettiva. A Tottenham, dodici anni fa, successe esattamente lo stesso incidente che martedì è avvenuto a Nanterre. Un poliziotto sparò e uccise. Si dice che se la città non è una polveriera multietnica e di emarginazione pronta ad esplodere ad ogni rissa, è solo perché la tensione sociale è annacquata dalla sterminata superficie che ne delimita i confini. Sarà. Ma Oltremania, oggi, l'immigrazione continua a infiammare. Non le strade ma il dibattito pubblico, il Parlamento e i tribunali.

Protagonista della cronaca più recente è il “piano Ruanda”, l'iniziativa attraverso cui il ministero degli Interni intende trasferire a Kigali i migranti arrivati illegalmente nel Regno Unito. L'idea è del governo conservatore che, l'anno scorso, l'ha perfezionata e lanciata tra le critiche di associazioni e autorità ecclesiastiche (cattoliche e anglicane). Il progetto, che secondo alcune stime costerebbe 169 mila sterline per ogni deportato, non è mai decollato. Il volo pronto a partire per la capitale ruandese, con il suo primo carico di disperati, fu bloccato in calcio d'angolo da un'ingiunzione presentata dalle associazioni alla Corte per i diritti dell'uomo.

Ieri, l'ultimo atto di una controversia legale più ampia portata nelle aule giudiziarie da un'armata che coinvolge persino i sindacati che rappresentano gli agenti della polizia di frontiera. L'Alta Corte certificò, a dicembre scorso, la legittimità delle deportazioni. Il Tribunale d'appello, ieri, l'ha rimessa in discussione. La sentenza del giudice Ian Bunett contesta la destinazione scelta come “parcheggio” delocalizzato per i migranti in attesa di asilo. «Il Ruanda – spiega – non può essere considerato un Paese terzo sicuro».

I migranti trasferiti a Kigali, in pratica, corrono il «rischio reale di essere rimpatriati nei Paesi di origine in cui subiscono persecuzioni o altri trattamenti disumani».

Il verdetto, non unanime, è stato introdotto da un distinguo che mette le distanze dalla politica. Si è chiuso però con una formula possibilista. Il piano sarà illegale, precisa, «fino a quando le carenze nelle procedure di asilo [del governo locale] non saranno corrette». Brutta batosta per l'esecutivo. Il premier Rishi Sunak si è detto in «profondo in disaccordo» con il tribunale e ha annunciato il ricorso alla Corte Suprema. La titolare dell'Home Office, Suella Braverman, nera dalla rabbia, se l'è presa con i giudici parlando di loro come di un «sistema truccato» per disattendere la volontà del popolo britannico. Dal Ruanda è arrivata pure una dichiarazione del portavoce del governo di Paul Kagame a sottolineare che il Paese «è uno tra i più sicuri del mondo» e che si distingue per il «trattamento esemplare» riservato ai rifugiati. I Tory sono in difficoltà. La legge che recepisce le misure contro l'immigrazione irregolare, il cavallo di battaglia con cui vorrebbero entrare in campagna elettorale alle prossime elezioni, si accinge a chiudere il suo percorso in Parlamento tra gli attacchi incrociati dei Lord che stanno cercando di correggerne il tiro a colpi di emendamenti. È guerriglia anche questa.